



— 1 —

Introduzione

Lecture del *De otio* di Seneca

Francesca Romana Berno, Tommaso Gazzarri



“Ses idées de se blottir, loin du monde,
de se calfeutrer dans une retraite, d’assourdir,
ainsi que pour ces malades dont on couvre la rue de paille,
le vacarme roulant de l’inflexible vie, se renforcèrent.”

(J.-K. Huysmans, *À Rebours*, Notice)

Seneca scelse il ritiro come fuga da una corte in cui non riusciva più a tenere a bada le tendenze tiranniche di Nerone: il *De otio*,¹ se ne accogliamo la cronologia più diffusa tra gli studiosi, riflette sia il dibattito filosofico generale su questa modalità di vita, sia il personale e tormentato percorso dell’autore, non senza fini autoassolutori. Il filosofo cerca infatti di uscire dal dualismo manicheo che oppone vita attiva e vita contemplativa come antitetiche, appannaggio l’una dello Stoicismo, l’altra dell’Epicureismo. Rifiutando la via di mezzo rappresentata da una vita parzialmente occupata, Seneca propone invece il ritiro come scelta obbligata, ma anche come forma suprema di attività, in quanto volta al bene collettivo attraverso l’insegnamento filosofico. Un percorso tutt’altro che semplice e lineare, complicato dalla tradizione del testo, che ce lo presenta mutilo all’inizio e forse anche alla fine.

In particolare, è noto il dibattito sui collegamenti tematici e la cronologia che interessano i tre dialoghi *De constantia sapientis*, *De tranquillitate animi* e *De otio*, i quali vengono presentati in quest’ordine² e sono

¹ Per la bibliografia si rimanda agli studi in questo volume.

² Sulla questione di Sereno quale dedicatario, va rilevato che nel caso di *Ot.*, date le

plausibilmente tutti rivolti ad Anneo Sereno, con l'intento di disegnare un vero e proprio percorso dottrinale. Mentre in *CS* le affinità con posizioni epicuree sono ancora palesi e *Tranq.* dimostra un'oscillazione dottrinale tra gli insegnamenti del giardino e quelli del portico, con *Ot.* si approderebbe a un messaggio filosofico più ortodosso e solidamente stoico. Alcuni dei contributi presenti in questo volume insistono proprio sulla necessità da parte di Seneca di rifuggire l'accusa di "militare nella parte avversa", per usare una metafora cara al nostro.

L'*otium* di Cicerone, inteso come sofferta interruzione dell'attività politica per cause di forza maggiore, dove la filosofia assume spesso un valore consolatorio, comunque mai assolutizzante, viene ribattezzato da Seneca, fin dal primo capitolo del testo, *secedere* (*Ot.* 1.1). Già in questa scelta vediamo una prospettiva dolorosa e sofferta. Mentre infatti *otium* è l'antonimo di *negotium*, in quanto riposo dall'attività (originariamente militare, poi generica) in sé non negativo, se non nel giudizio di avversari e detrattori, al contrario il *secedere*, come segnalato dal preverbio, è ritiro e rinuncia, abbandono e declino; che sia della posizione in battaglia, come nel suo significato originario, o del ruolo politico e sociale, poco importa: è in sé umiliante. Non solo Seneca preferisce al termine della vita contemplativa quello del ritiro, ma, all'interno di questo campo semantico, sceglie l'infinito sostantivato *secedere* piuttosto che il sostantivo *secessus*. La scelta del ritiro non è uno stato, ma un'azione, che l'indefinitezza rende senza fine e mai netta: una fuga dalla ribalta degli onori e degli oneri della vita attiva, un ripiego in sé stessi, un nascondiglio, prima di tutto dalla compagnia altrui, vissuta come problematica e pericolosa, un covo di vizi (*Ot.* 1.3).

Il problema alla partecipazione alla vita politica era, per l'*élite* romana una questione identitaria. Essere un buon *civis*, essere degnamente romano, adempiere ai propri compiti e mantenere intatto il proprio *honoros*, erano aspetti del quotidiano che coincidevano, in larga parte, con l'impegno politico. Questo modello entra progressivamente in crisi con la fine dell'età repubblicana, e sempre di più, mano a mano che il principato disvela il nuovo *status quo*. Una delle maggiori sfide culturali che l'aristocrazia romana del primo secolo dovette affrontare fu quella di inventare un'alternativa a un'identità sociale basata sulla *vita activa* di tipo ciceroniano che era venuta meno. Come accennato sopra, il genio

condizioni di A (*codex Ambrosianus* C 90 inf.) il nome di Sereno non è leggibile in quanto eraso: ma v. il contributo di Malaspina/Giurlanda nel presente volume, pp. 24-27.

senecano riuscì nel ridefinire l'*otium*, non tanto come fuga dai doveri civici, ma in quanto ritiro in se stessi, ovvero in un altro tipo di città: una cittadella fortificata: "la citadelle intérieure", come Hadot intitola un suo celebre saggio del 1992 su Marco Aurelio. Non si tratta solo di una fortunata metafora, piuttosto di una precisa strategia filosofica che, a partire dal ritiro del soggetto in sé, propugna un nuovo, successivo allargamento prima ai congiunti, poi agli amici, poi ai concittadini, fino a comprendere tutto l'universo. Non a caso, i capitoli successivi di *Ot.* contengono vertiginose aperture a una dimensione cosmica, alla contemplazione teoretica, alla meditazione sul bene dell'umanità; ma l'esordio ricorda il Seneca timoroso di Tacito, che cerca di svincolarsi da Nerone, oppresso dalle troppe fortune e dalla troppa invidia altrui, chiedendo per sé *quies* e ricevendo in risposta un rifiuto, e rifugiandosi poi nelle giustificazioni artefatte della salute incerta e dell'età avanzata (Tacito *Ann.* 14.52-53).

Il convegno internazionale *Contemplando la vita contemplativa – letture del De otio di Seneca*, organizzato da F.R. Berno, tenutosi a Roma il 30-31 maggio 2024³ e svoltosi nella meravigliosa cornice dell'Orto Botanico della Sapienza, ha voluto ripercorrere la meditazione senecana, affidando ad otto specialisti di Seneca e del genere dialogico la lettura di un capitolo ciascuno; ad essi è stato preposto un lavoro filologico introduttivo. Il presente numero di "Lucius Annaeus Seneca" li riunisce tutti tranne uno.

L'idea di fondo era di rinverdire gli studi su questo testo, a distanza di vent'anni dal commento di Gareth Williams (2003), autore di uno degli articoli, e di quaranta da quello di Ivano Dionigi (1983). Il risultato ha superato le aspettative, presentando prospettive originali e approfondite di sicura utilità per studi futuri.

L'introduzione filologica, con annessa panoramica codicologica (Ermanno Malaspina, Ludovico Giurlanda), ha consentito tra l'altro di riproporre con argomenti decisivi la presenza nella tradizione manoscritta della dedica all'amico Sereno, già dedicatario del *De constantia sapientis* e del *De tranquillitate animi*, prima d'ora soppesata solo come ipotesi non esclusiva. La lettura del capitolo 2 (Tommaso Gazzarri) ha messo in campo una interpretazione antropologica completamente nuova della figura delle Vestali; il capitolo 3 è stato riletto presentando la

³ Cfr. Rossetti, M. *Cronaca del convegno Contemplando la vita contemplativa. Letture del De otio di Seneca*, Roma 30-31 maggio 2024. *BStudLat* 54 (2024), 763-764.

dialettica tra *otium* e *negotium* su un approfondito piano semantico (Juliette Dross); l'elenco di temi filosofici del capitolo 4 (Nicola Lanzarone) è stato inquadrato alla luce del *topos* catalogico che vi soggiace, arricchito da numerose fonti greche e latine; il capitolo 5 è stato letto in funzione dell'importanza della cosmologia nella visione contemplativa (Bardo Maria Gauly); nel capitolo 6, l'opposizione tra vita attiva e contemplativa è stata analizzata come teorizzazione generale in funzione del raffronto con il più personalistico *De tranquillitate animi* (Claudia Wiener); nel capitolo 7, il dibattito sui tre generi di vita viene riletto in chiave non solo etica, ma estetica e stilistica (Gareth Williams); infine, del capitolo 8 (Francesca Romana Berno) sono stati messi in luce gli esempi storici di Socrate, Aristotele e Annibale, valorizzandone gli aspetti politici.

Già da questo scarso elenco emergono la ricchezza e la varietà delle prospettive in gioco, da cui non emerge una visione unitaria (né era questo lo scopo preposto), ma si evincono, oltre a numerosi contributi specifici, alcuni tratti esegetici concordi: tra questi, la dedica a Sereno; la considerazione del capitolo 8 come effettiva conclusione del dialogo; l'affinità e la continuità con il *De tranquillitate*; il peso della politica e, se vogliamo, della vicenda autobiografica: tutte proposte che ritornano, autonomamente tra loro, in diversi contributi, e consentono di reindirizzare future ricerche in modo preciso.